

tiis in marmorea templi patriarchalis cathedra conspicuae interpretationem), assai più del davanti adorno di lettere sculte, e ne inviò copia in Roma all'illustratore che celebrò. Ed inoltre per avere poi eziandio a lui generosamente mandato quel fior d'ingegno ch'è il conte Tullio Dandolo, l'esemplare in gesso del dorsale della cattedra a doppie scritture, ricavato per cura dell'ora defunto ingegnere Salvatori, fu facile alla dottrina del Lanci trarne accurato disegno sì dell'uno e sì dell'altro lato, ed inciso pubblicare nellesudette 2 tavole, rappiccicato il disegno con pantografo alla 3.^a parte del monumento. Pertanto, riprodotte le originali iscrizioni, corrispondenti alle sure 120 e 194 e seg. del Corano, esse dicono nel nostro dolce e sonoro idioma. » O Signor nostro, certamente noi ascoltammo il banditor che ne invita alla fede dicendo: credete nel Signor vostro; perciò credemmo, o Signor nostro. Rimettici adunque i peccati nostri, e rimondaci da' mali nostri, e facci di qua partire co' giusti. Ancora, o Signor nostro, fa che ne venga quanto ci promettesti pe' tuoi legati, nè ci far coprire di vergogna nel giorno della resurrezione. — Impertanto rispose ad elli il Signore dicendo: io non permetterò che perisca l'opera dell'operatore tra voi, od egli sia maschio o sia femmina; chè l'uno di voi è dall'altro. Coloro adunque che trasmigrarono di lor patria e cacciati furono delle lor case e malmenati nella mia via, e combatterono e furono uccisi, veramente saranno per me rimondi de' loro mali, e sì gl'introdurrò in quegli orti, sotto cui scorrono i fiumi; il premio è da Dio; e affè di Dio che appo lui sta la bellezza del premio. — Di': o Signor mio, perdona e usa misericordia; dacchè tu se' l'ottimo de' misericordiosi". Di naturale conseguenza, appariscono le curiose e balorde (sic) spiegazioni d'Assemani e del Tychsen, quindi francamente il perspicace Lanci affermò essere un moslemico trono, eretto in mez-

zo d'una camera onde potersi liberamente leggere, per servire al suo Signore, o forse un supremo giudice, un Emiro, un Soldano; poichè dietro alla parte ove posava il suo capo, si legge l'invito coranico a clemenza e misericordia. Quanto all'età del monumento, per studiosi riflessi, e per la forma delle lettere qualificate *tamuree*, congettura appartenere al finir del secolo XI di nostra era, allorquando vieppiù le forme alfabetiche si snaturavano, è invece dell'originale semplicità si coprivano di sfoggiatissimi addobbi. In fine dichiarò, circa alla provenienza, essere probabile, che al ritorno de' veneti paladini dalle crociate, essi recassero questo giuridico o soldanico trono in Italia, anzi assolutamente a Venezia. Poco dopo, presso i divoti veneti, già possessori in s. Marco della vecchia cattedra marmorea, che di sopra descrissi colle magistrali dilucidazioni del medesimo profondo orientalista Lanci, per le sconosciute lettere, invalse la volgare e pia opinione d'essere servita a s. Pietro in Antiochia, dalle cui parti i loro prodi crocesignati avevano in patria portato il monumento. Prima d'abbandonare la meditata scultura del marmo, volle il Lanci lodare il bello assetto letterale cogli adorni che lo rivestono largamente per tutte le vie cui gli elementi su la pietra discorrono; e più che altrove certamente nel mezzo de' lati, dove il sapiente calligrafo diede stragrande prova di sua virtù. In vero, niun altro marmo si vide, egli dice, grandemente fornito di nobili acconcezze negli svariati fregi, come qui per copia e lusso trabbandano. Il perchè, ben a ragione, gli gode assaissimo l'animo d'essere stato il 1.^o a farlo spiccare dal muro, che per mala sorte ce lo appiattava, e quindi darne per nuovo intaglio un forbito disegno, ad allegrar la veduta di coloro che in cosiffatti esotici studi tanto si deliziano. Sono però a leggere due erudite *Memorie* del sullodato ingegnere archeologo Giovanni Casoni, l'una del 1843,